

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI PROBLEMI CONNESSI ALL'INDUSTRIA DEGLI
ARMAMENTI ED ALLE COMMESSE MILITARI E
SUI TEMI DELLA RICONVERSIONE DELL'APPARATO
PRODUTTIVO DELLA DIFESA

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente Vincenza BONO PARRINO

INDICE

Audizione dell'amministratore delegato della Finmeccanica

PRESIDENTE	Pag. 3, 11	FABIANI	Pag. 4
FORCIERI (PDS)	11		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Finmeccanica spa: l'amministratore delegato dottor Fabiano Fabiani, il direttore centrale dell'ufficio studi dottor Angelo Airaghi e il direttore delle relazioni istituzionali dottor Claudio Lourier.

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

Audizione dell'amministratore delegato della Finmeccanica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi all'industria degli armamenti ed alle commesse militari e sui temi della riconversione dell'apparato produttivo della difesa.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stato attivato l'impianto audiovisivo interno, con l'assenso del Presidente del Senato.

Rivolgo innanzi tutto un saluto a nome della Commissione alla delegazione della Finmeccanica spa guidata dal dottor Fabiano Fabiani, che ringrazio per la disponibilità dimostrata.

I mutamenti dello scenario internazionale, con la conseguente fine del sistema bipolare, hanno fatto venire meno contemporaneamente la principale ragione di insicurezza e il principale elemento di riferimento per la sicurezza.

Il passaggio della difesa collettiva in chiave Est-Ovest ha determinato un cambiamento concettuale di vera sostanza e quella incertezza tipica connessa a tutti i processi storici di transizione.

Sono cambiati i presupposti strategici, si è posto il problema delle spese militari ed anche il ruolo politico che l'Italia deve e dovrà svolgere.

La transizione dal vecchio al nuovo modello di difesa pone temi particolarmente delicati, quali quelli legati all'esigenza della riconversione dell'industria bellica alla luce di questa nuova realtà. Il problema connesso alla produzione di materiale di armamento pone il Parlamento nella condizione di conoscere l'individuazione degli obiettivi.

La Commissione si è preoccupata della grave crisi del settore che ricade pesantemente, ed ancor più ricadrà, sulle attività produttive e sugli operatori. Per questo abbiamo avvertito la necessità dell'analisi dell'industria bellica e in tale ottica abbiamo pertanto avviato un'indagine conoscitiva che oggi è giunta alla sua ultima fase.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del dottor Steve che, nella precedente condizione del 4 febbraio scorso, si è ampiamente soffermato sulla spesa mondiale della difesa per quanto attiene il personale, la gestione e l'ammodernamento.

Abbiamo appreso che la stima sull'andamento della domanda internazionale nel prossimo triennio è di una contrazione tra i quattro e i cinque punti percentuali degli ordini già assegnati, e che in Italia l'incidenza degli ammodernamenti è passata da una spesa per investimento nel 1988 pari al 23,4 per cento ad una spesa nel 1992 del 13 per cento. Quindi, si è attuato un dimezzamento della spesa.

La consapevolezza della necessità di una pianificazione unitaria di investimenti, ricerca e sforzi commerciali spinge a seguire con attenzione la razionalizzazione dei programmi e i processi di concentrazione per conoscere quali risposte possono essere fornite.

La complessità della problematica e la sua portata istituzionale può essere chiarita dalla relazione del dottor Fabiani. Noi siamo consapevoli della necessità di alcuni provvedimenti legislativi e di una programmazione pluriennale della spesa, nonché dell'esigenza di portare ormai avanti il sistema necessario per superare definitivamente le barriere tra civile e militare, che certamente nuocciono alla moderna tecnologia.

Pertanto, il confronto sereno tra i responsabili delle politiche industriali e il Parlamento non può che giovare alla soluzione dei problemi che riteniamo importanti per l'economia del nostro paese.

Prego l'amministratore delegato della Finmeccanica spa, dottor Fabiano Fabiani, di svolgere la sua relazione.

FABIANI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente avvertire la Commissione che noi consegneremo una relazione; ora mi limiterò ad una sintesi perchè, come lei stesso ha sottolineato, queste audizioni sono molto importanti e vorremmo lasciare dei documenti scritti.

Il documento odierno si ricollega, nei contenuti e nei dati, a quello presentato dalla stessa Finmeccanica in occasione dell'ultima audizione, avvenuta lo scorso 4 febbraio. In quell'occasione è stato descritto il quadro qualitativo e quantitativo del settore difesa, ora brevemente riassunto nei contenuti essenziali.

La spesa mondiale militare ha subito un continuo decremento, passando da un livello di spesa di 660 miliardi di dollari nel 1987 a circa 580 miliardi di dollari nel 1991, nonostante la prudenza con cui i principali paesi occidentali hanno recepito tale tendenza.

L'andamento non pare oggi reversibile nonostante la complessa situazione internazionale, caratterizzata da alta instabilità e presenza di diversi microconflitti locali estremamente cruenti. Parimenti, l'andamento della domanda di materiali di armamento è stato estremamente negativo, passando da livelli di spesa di circa 280 miliardi di dollari nel 1987 a circa 165 miliardi di dollari nel 1991, con tagli del 20 per cento nei paesi NATO (meno 4 per cento annuo) e del 50 per cento nel mercato di esportazione.

In Italia, l'andamento delle spese complessive della difesa ha subito una contrazione sostanzialmente pari all'inflazione media nel periodo, 6 per cento circa, nell'ultimo quinquennio, mentre la spesa per investimenti è invece diminuita del 33 per cento a lire correnti e del 50 per cento a lire costanti, situandosi su valori ben inferiori rispetto a quelli dei principali paesi europei.

Le conseguenze per l'offerta sono state rilevanti, con crisi aziendali ed esuberi di personale di notevole entità, stante il calo del giro d'affari.

Per far fronte alla diversa caratterizzazione della minaccia e all'andamento recessivo delle disponibilità finanziarie, sono in corso di formalizzazione diversi piani di ristrutturazione della spesa militare e delle finalità operative delle Forze armate nazionali.

Negli Stati Uniti, l'amministrazione Clinton prevede la diminuzione di circa il 3 per cento annuo delle spese del Pentagono (non ancora specificato il *quantum*) e una forte riduzione delle truppe (da 1.700.000 a 1.400.000 unità in cinque anni) in particolare di quelle di stanza al di fuori degli Stati Uniti (obiettivo: ridurre a 100.000 i soldati in Europa) a fronte degli oltre 250.000 e più degli anni '80).

Nel contempo prevede di ottimizzare la flessibilità operativa, la mobilità ed il rapido rischieramento delle Forze armate, sempre più dedicate ad operazioni fuori area di forte intensità e breve durata.

Viene d'altro canto ribadita la strategicità delle industrie della difesa ed il massimo sforzo che l'amministrazione USA porrà nel preservarne le capacità progettuali e tecnologiche.

Sono allo studio misure per favorire l'accorpamento ed il consolidamento di diverse entità industriali, riproponendo il modello del campione nazionale di quel prodotto o di quella tecnologia. Su quest'ultimo aspetto è rilevante evidenziare la risposta modulare progettata per la salvaguardia delle capacità progettuali più strategiche. Da un lato, pur in presenza di un *budget* di spesa in contrazione, non vengono toccate le spese di «Ricerca e sviluppo» attestate intorno ai 40 miliardi di dollari per anno, che quindi aumentano significativamente in senso relativo; dall'altro, vengono proposti programmi specifici per mantenere un presidio industriale su prodotti ritenuti strategici. È questo il caso della decisione di costruire un nuovo sommergibile nucleare nonostante i requisiti operativi delle Forze armate non lo ritengano più necessario.

Tali misure potrebbero comportare al limite la sospensione delle normative *antitrust* per le industrie della difesa.

In parallelo, è di estrema attualità il forte, determinato aiuto dell'amministrazione nel supportare le esportazioni delle aziende americane, ora che queste ultime sono diventate fondamentali per la sopravvivenza di alcune entità industriali. Il programma di aiuti all'*export* FMS è il più grande sistema di aiuti finanziari mai concepito in Occidente. Solo nel 1992 sono stati assistiti da questo meccanismo contratti per oltre 15 miliardi di dollari.

In Francia, è in corso di ultimazione il cosiddetto Libro bianco, non ancora reso pubblico. Sono però note alcune linee-guida della strategia militare francese, basata sul mantenimento di capacità di dissuasione nucleare, sul miglioramento della *Force de frappe* (è di questi giorni l'orientamento a costruire una nuova porta aerei nucleare da affiancare alla «De Gaulle»), sulla flessibilità di impiego delle Forze armate, sull'adeguamento della loro struttura gerarchica.

Sono ritenuti prioritari i programmi multinazionali europei che verranno mantenuti nonostante si pensi di tagliare il bilancio della difesa del 3 per cento nei prossimi anni.

Il Regno Unito ha programmato una riduzione del 2 per cento in termini reali nei prossimi tre anni, aumentando però nel contempo le proprie spese per ammodernamenti, ricerca e sviluppo.

In Italia, da tre anni a questa parte si discute del cosiddetto «nuovo modello di difesa», in cui dovrebbero essere ridisegnati i requisiti operativi delle Forze armate, sempre più orientati all'aumento della flessibilità operativa e alla necessità di una maggiore integrazione interforze, la loro dimensione, le loro esigenze, in termini di armamenti.

Nei documenti finora redatti si ribadisce comunque l'esigenza di aumentare le spese di ammodernamento e tecnologia, a fronte di una riduzione delle spese correnti. Inoltre tutte le elaborazioni confermano la necessità di proseguire le collaborazioni internazionali su specifici requisiti operativi comuni (EFA, FSAF, NH90, Fregate).

Emerge un quadro globale che, a fronte di una contrazione annua della spesa complessiva per la difesa, tende a mantenere, nei paesi occidentali, le capacità tecnologiche e la base industriale, favorendo il ribilanciamento del rapporto spese correnti/spese per ammodernamento a favore di queste ultime.

Pare verosimile ipotizzare per il prossimo decennio un progressivo convergere dei livelli di spesa verso valori compresi intorno al 3 per cento dei PIL nazionali, percentuale ben superiore a quella italiana, che come è noto è inferiore all'1,5 per cento.

La contrazione della domanda di armamenti prima descritta e indotta dalla nuova situazione internazionale ha costretto le industrie del settore ad un rapido e rilevante processo di asciugamento per ovviare alla sovracapacità produttiva, senza tuttavia compromettere il necessario livello tecnologico. Secondo diversi studi CEE sono più di mezzo milione (su circa 1,5 milioni di occupati alla metà degli anni '80) gli esuberanti attesi in Europa al termine del processo di ristrutturazione, di cui oltre 60.000 già realizzati e circa 50.000 già annunciati.

Questo fenomeno coinvolge anche i paesi extra CEE; anzi, altrove le riduzioni sono state anche più consistenti e rapide. Si stima che nel mondo occidentale si siano già persi 500.000 posti di lavoro, tra tagli effettuati ed annunciati. In Europa i meccanismi di protezione delle imprese nazionali ed il ricorso ad ammortizzatori sociali ha consentito di ritardare e diluire l'impatto negativo.

Ciò ha finito per aumentare la loro fragilità complessiva. Il primo passo strategico verso una vera ristrutturazione è stato quello di favorire la formazione dei cosiddetti campioni nazionali (British Aerospace e Gec Marconi in Gran Bretagna, Deutsche Aerospace in Germania, Aérospatiale, Giat e Thomson in Francia, INI in Spagna, Finmeccanica in Italia) e sono aumentate le acquisizioni e le collaborazioni tecnologiche e commerciali.

Anche gli Stati Uniti sono stati coinvolti, nell'ultimo biennio, dallo stesso fenomeno industriale, malgrado possano contare su un mercato protetto ben superiore a quello europeo e su un programma di aiuti all'*export* di dimensioni gigantesche. Prima è nato l'approccio «Consorzi», utilizzato per esempio per i più recenti programmi aeronautici, ATF e V22, poi la semplificazione del quadro dell'offerta ha avuto una forte accelerazione: nell'arco dell'ultimo anno, per esempio, sono state realizzate due delle maggiori concentrazioni mai portate a termine nella storia industriale recente: la cessione delle attività aeronautiche di General Dynamics alla Lockheed e la vendita del gruppo «difesa e

spazio» di General Electric alla Martin Marietta. Entro il quinquennio è molto probabile la fuoriuscita dal mercato di buona parte delle aziende medie oggi presenti, in parallelo alla rapida crescita di quelle che rimarranno.

L'industria italiana della difesa ha avuto, a livello consolidato nel quadriennio 1990-93, il seguente giro d'affari, secondo elaborazioni Finmeccanica: 7.000 miliardi (1990), 6.000 miliardi (1991), 5.300 miliardi (1992), 4.800 miliardi (1993). I valori del 1993 sono stimati estrapolando i dati pregressi, integrati con l'andamento dei primi mesi dello stesso anno. Il calo, nel quadriennio, è del 50 per cento circa a lire costanti.

L'emergenza economica, chiaramente dimostrata da tali valori numerici, ha già cominciato a produrre impatti reddituali e conseguenze sociali (in parte attenuate dagli sforzi di diversificazione e soprattutto dagli ammortizzatori sociali). E, in effetti, nello stesso periodo di tempo, gli organici del settore sono passati da circa 57.000 a 45.500 (meno 20 per cento).

La situazione più emblematica di questa crisi, con tutte le sue complessità, è rappresentata dalla lunga vertenza Alenia e dalla sua conclusione, ottenuta con un impegno diretto della Presidenza del Consiglio e riflessa in alcuni punti delle leggi n. 236 e n. 237, recentemente approvate dal Parlamento.

In questa cornice di difficoltà è maturato il passaggio alla Finmeccanica delle aziende ex EFIM, operanti nel comparto della difesa.

Le tappe salienti e lo stato delle negoziazioni per il completamento di tale passaggio, sulla base del contratto sottoscritto a fine dicembre 1992, sono così riepilogabili: il 15 gennaio di quest'anno è iniziato il periodo di affitto delle attività facenti capo alle società Agusta, Oto Melara, Officine Galileo, SMA, Breda Meccanica Bresciana, Agusta Sistemi e Agusta OMI. La formula era finalizzata a consentire alla Finmeccanica di predisporre un piano industriale per tali attività; il piano, realizzato con la piena collaborazione delle aziende interessate ed il supporto di una nota società di consulenza internazionale, è stato consegnato al Commissario liquidatore dell'EFIM prima della fine di maggio; i Ministri del tesoro e dell'industria, in data 4 agosto, hanno approvato con decreto il piano Finmeccanica ed il progetto del Commissario per il trasferimento alla stessa Finmeccanica dei complessi aziendali in questione; sono in corso di definizione le modalità tecnico-giuridiche per procedere al trasferimento delle proprietà dei complessi aziendali. La valutazione del prezzo di acquisizione, come previsto dal contratto, verrà effettuata in contraddittorio tra le parti.

Il piano, approvato dal Governo, è stato redatto in coerenza e con la collaborazione del Ministero della difesa.

Esso fa riferimento ad una spesa per ammodernamenti di 55.000 miliardi correnti in dieci anni. Questa cifra espressa in moneta costante si traduce, in pratica, in un mantenimento dei livelli di spesa disponibile per l'industria nazionale raggiunti negli anni 1991-1992.

Tale piano acquista, quindi, un valore di orientamento per l'intera industria nazionale.

Il passaggio dalle aziende ex EFIM alla Finmeccanica segna la realizzazione, in Italia, di un operatore che rappresenta i due terzi dell'offerta complessiva.

Esso, peraltro, è solo il primo passo di un processo di ristrutturazione e razionalizzazione che richiederà ancora tempo.

Poichè tale concentrazione è frutto di aggregazioni, alcune ancora da definire formalmente, la struttura produttiva rimane estremamente frastagliata e dispersa sul territorio nazionale, con oltre 80 siti produttivi in cui operano 28.000 dipendenti.

È necessario passare da una logica di offerta puntiforme, semiartigianale e diseconomica a quella di un gruppo industriale, integrato ed efficiente, presente con determinazione nei mercati europei ed internazionali.

Il dimensionamento conseguente sarà legato al successo del disegno di ristrutturazione, al pieno mantenimento degli impegni di Governo e al miglioramento della capacità di esportazione.

Queste sono premesse per assicurare una sempre maggiore presenza internazionale del gruppo, da perseguire in parallelo al processo di efficientamento produttivo, e recuperare quindi nel posizionamento complessivo del settore.

La posizione di *leadership* nazionale e la puntuale attuazione del piano sono, infatti, condizione necessaria ma non più sufficiente a mantenere volumi produttivi tali da garantire la sopravvivenza industriale di determinate tecnologie/prodotti.

Al processo di internazionalizzazione concorrono parallelamente tre linee operative:

a) Le collaborazioni internazionali.

Esse costituiscono ormai il modo normale di operare dell'industria aeronautica. Per altri comparti ciò si sta verificando (ad esempio nei sistemi missilistici e nei sistemi navali). L'ulteriore espansione di tale modalità è innanzitutto responsabilità delle Forze armate;

b) Le esportazioni.

A tale proposito si può citare la Relazione al Parlamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (UCPMA), per l'anno 1992, resa nota in questi ultimi giorni. In essa si dice che «emerge un sensibile calo nelle esportazioni di materiali di armamento di produzione italiana che può stimarsi, rispetto al 1991, intorno al 50 per cento. E il 1991 era stato un anno poverissimo.

Il 71 per cento delle esportazioni autorizzate è poi riferito ai paesi NATO; ciò significa che la presenza italiana sui mercati terzi si è ridotta a ben poco. Inoltre non va dimenticato che circa il 50 per cento del fatturato all'esportazione del 1992 è attribuibile a programmi internazionali finanziati per una certa percentuale dallo stesso Ministero della difesa italiano.

E ancora, continua la relazione, «sotto tale profilo il nostro ordinamento di settore, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 185 del 1990, appare, infatti, il più complesso e articolato nell'ambito europeo. Esso differisce nettamente dall'ordinamento di alcuni dei nostri *partners*, il cui sistema si caratterizza per una maggiore autonomia degli organi di amministrazione, sia pure sulla base di una responsabilità del Governo sul piano delle direttive generali, mentre altri riservano all'autorità politica la massima discrezionalità. A fronte,

la disciplina attualmente vigente in Italia combina gli elementi di rigidità degli uni e degli altri, essendo predeterminati dalla legge principi, criteri e modalità la cui applicazione, al tempo stesso, richiede il coinvolgimento del massimo livello politico. D'altra parte, un adeguamento normativo appare opportuno anche sul versante degli strumenti di sostegno al settore, per evitare una eccessiva penalizzazione degli operatori nazionali sui mercati internazionali».

E la relazione conclude con un invito a riconsiderare l'attuale disciplina normativa.

Quanto espresso è pienamente condiviso, con una avvertenza. Aumentare le esportazioni, fatte salve tutte le garanzie di trasparenza e controllo, è determinante ai fini della sopravvivenza industriale del comparto. Ma ciò non si ottiene soltanto modificando le normative. L'industria italiana è sostanzialmente assente dai mercati internazionali da almeno cinque anni. Recuperare quota di mercato è compito estremamente arduo, vista la qualificazione e l'impegno dei concorrenti ed il supporto di cui godono e hanno goduto ininterrottamente dai loro governi.

Finmeccanica è comunque impegnata sull'obiettivo esportazione con le sue migliori energie;

c) Le alleanze.

Questo è il prossimo, ineluttabile passo.

L'industria europea è chiamata a semplificare la sua struttura e l'Italia non può sottrarsi a questo processo.

Giungervi con un sistema industriale semplificato, efficiente, coordinato e qualificato è garanzia per poter negoziare al meglio la convergenza su imprese internazionali articolate su presenze nazionali.

Il terzo obiettivo strategico, accanto alla razionalizzazione e all'internazionalizzazione, è il livello tecnologico.

L'industria italiana possiede alcune aree di eccellenza, capaci di generare prodotti e sistemi allineati con la migliore concorrenza internazionale. Esse vanno difese e valorizzate. Nel contempo sarà necessario operare delle selezioni, rinunciando all'impraticabile obiettivo dell'autonomia tecnologica globale.

Una seria preoccupazione nasce dal diradarsi del numero dei progetti industriali. Ciò rischia di creare insaturazioni nelle strutture tecniche; in tal caso, le esigenze di salvaguardia dell'economicità di gestione possono portare a ridimensionamenti di tali strutture con problemi gravi nella loro ricostituzione quando ciò si rendesse necessario.

La mancanza di continuità, in questi casi, significa anche perdita di conoscenza cumulata e dispersione di investimenti fatti.

La natura, la complessità e la dimensione dei problemi spiega la difficoltà a perseguire solo a livello aziendale tali obiettivi.

Vi sono scelte istituzionali preliminari a qualsiasi decisione aziendale, che, a conclusione, desidero riepilogare.

Il contesto complessivo nel quale la Finmeccanica deve perseguire gli obiettivi prima ricordati è difficile e incerto. È quindi, a nostro avviso, necessario poter contare su alcuni punti fermi: la programmazione pluriennale della spesa. Definire le risorse finanziarie disponibili per l'ammodernamento dei mezzi è solo il primo passo.

Il secondo, determinante ai fini delle scelte operative, è la specificazione dei programmi di acquisizione: tipo e caratteristiche dei mezzi; volumi e loro distribuzione nel tempo. L'importanza di ciò è evidente: quando il cliente nazionale (come nel caso dell'industria italiana) rappresenta il 70-80 del mercato, conoscere le sue scelte è indispensabile per potersi organizzare di conseguenza.

La programmazione ha, evidentemente, ben altre valenze, politiche e finanziarie. Ci siamo limitati a evocare quelle che più direttamente riguardano l'industria.

Ho ascoltato le dichiarazioni rese dal ministro Fabbri alcuni giorni fa: egli ha affermato che il mercato di cui ci occupiamo non può assolutamente essere considerato come un mercato alimentare. Già in altre circostanze era stato ricordato che l'industria della difesa non è il mercato della frutta; se veramente l'Italia desidera sviluppare questa industria deve procedere ad una programmazione precisa e non può limitarsi ad adottare criteri successivi alle determinazioni prese.

Per quanto concerne l'esportazione l'augurio è che le proposte della Presidenza del Consiglio possano essere rapidamente approvate dal Parlamento. L'industria in questo caso chiede soltanto di non essere penalizzata nei confronti dei suoi concorrenti europei. Chiediamo che la normativa italiana e i piani adottati sulla base di questa siano compatibili con quelli adottati negli altri paesi della Comunità.

Per quanto concerne le compensazioni industriali si è già ricordata la necessità di compiere scelte industriali rinunciando ad una insostenibile autonomia tecnologica e produttiva. Ciò significa che i fabbisogni della difesa dovranno in futuro essere soddisfatti in via permanente con un *mix* di produzioni nazionali e di importazioni; analogamente a quanto avviene in tutte le altre amministrazioni europee, sembra indispensabile rendere sistematica la prassi delle compensazioni industriali. Il disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati può certamente essere una risposta positiva a tale esigenza.

Vorrei ora affrontare il tema della salvaguardia del patrimonio tecnologico. In ogni grande paese ed ora anche a livello comunitario sono stati avviati studi per individuare le tecnologie critiche e per programmare le azioni necessarie ad un loro presidio. Secondo i modelli adottati all'estero, ciò dovrebbe avvenire anche indipendentemente dai singoli programmi produttivi e riguardare innanzitutto l'industria, ma anche i centri di ricerca pubblici. Oggi non esistono in pratica strumenti legislativi e amministrativi in grado di servire tale esigenza, così come non sono chiaramente identificabili gli organismi in grado di compiere valutazioni tecnologiche. Per la ristrutturazione, la razionalizzazione e la riconversione, l'approvazione delle leggi n. 236 e n. 237 del 1993 rappresenta un importante progresso. Occorre peraltro che il senso complessivo dell'azione impostata dal Governo e approvata dal Parlamento venga rispettato anche nella delicata fase di implementazione. Ribadiamo l'opportunità, a tale proposito, di ridurre il numero di fornitori della difesa e di attuare la ristrutturazione della cosiddetta «area industriale della difesa». Interventi su questa linea potrebbero liberare risorse finanziarie non trascurabili.

L'impegno di Finmeccanica è di attivare verso le amministrazioni locali interessate un colloquio franco e trasparente per affrontare e risolvere, nel rispetto delle proprie competenze e responsabilità, i vari problemi che si incontreranno, con l'obiettivo di minimizzare le difficoltà e massimizzare le opportunità potenziali delle regioni in riferimento alla normativa europea.

Sull'evoluzione delle problematiche affrontate e sempre nel pieno rispetto delle regole, delle competenze istituzionali e degli interessi e responsabilità di ordine superiore, la Finmeccanica è naturalmente sempre pronta, per quanto di sua competenza, a fornire al Parlamento ogni opportuna informazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fabiani per la sua incisiva e significativa relazione che merita un ulteriore approfondimento soprattutto per gli aspetti connessi all'analisi dei settori produttivi e sociali collegati alla difesa. Pertanto, ritengo opportuno rinviare ad altra seduta il dibattito conseguente alla odierna audizione.

FORCIERI. Signor Presidente, concordo con la sua proposta e chiedo di acquisire al più presto agli atti della Commissione gli elementi informativi ed i documenti citati nella relazione del dottor Fabiani.

PRESIDENTE. Senatore Forcieri, alcuni documenti sono già disponibili, altri saranno acquisiti al più presto.

Nel dichiarare conclusa l'audizione, ringrazio nuovamente il dottor Fabiani e rinvio il seguito della indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA

